

IL DIRETTORE ARPA: FALDE INQUINATE, FIUMI AVVELENATI E' TEMPO DI METTERE DEI LIMITI

Per Alberto Maffiotti, responsabile dell'Agenzia regionale protezione Ambiente sede di Alessandria lo studio epidemiologico è un punto di partenza Per Alberto Maffiotti, dirigente Arpa Alessandria, lo studio epidemiologico è un punto di partenza. Il pacchetto di dati e rapporti sulla salute di quella fetta di popolazione che ha le finestre sul polo chimico del sobborgo, ieri li ha portati anche dai medici di base, insieme ai responsabili dell'Asl Enrico Guerci e Claudio Rabagliati del dipartimento prevenzione. Lei ha più volte sottolineato che si deve iniziare da questo studio. Cosa vuol dire? «I dati dal punto ci aiutano a capire cosa andare a cercare o cosa andare a cercare ulteriormente in questa zona, per evitare che ci siano delle esposizioni della popolazione a fattori inquinanti: e ci dicono se queste esposizioni hanno causato patologie. Ma qui non ho un punto finale e risolutivo». Perché? «Serviranno ulteriori approfondimenti. È però, questo studio, un punto di svolta rispetto al passato: fino al 2001 si metteva anche in dubbio se potesse esserci una differenza di patologie tra i residenti a Spinetta e quelli ad Alessandria. Oggi questa è la fotografia di quella che un tempo era solo una sensazione. Noi adesso dobbiamo sancire un'alleanza con i medici di base, dove in un'area piccola come questa sono fondamentali. Per questo li abbiamo incontrati per raccontare loro questo studio».

Cosa vi hanno detto invece della loro esperienza? «Hanno in cura alcuni dei casi che noi abbiamo registrato, ci hanno raccontato di patologie che non avevano mai visto in passato come il sarcoma, e patologie all'apparato endocrino o ai reni. Ma anche di eccessi di colesterolo inspiegabili o al contrario di valori bassissimi. Il medico di base è il primo impatto è lui che la percezione della salute della popolazione, per noi è fondamentale». Quindi si parte da qui per chiedere cosa alle aziende o all'azienda che lavorano in quell'area? «Servono nuovi limiti per le emissioni dell'azienda e per gli scarichi. Non dimentichiamo che c'è il rio Lovassina, uno dei più inquinati che scarica nella Bormida. Abbiamo sempre chiesto la conservazione delle falde e che vengano messe in atto delle bonifiche efficaci, adesso servono più che mai con le quantità di acqua che arrivano dalle precipitazioni. Le falde di alzano e le paratie che le aziende sostengono di avere non reggono. Abbiamo chiesto che le emissioni gassose dai camini vengano ridotte o annullate. Che l'impianto di depurazione abbia una maggiore funzionalità, e che possa interessare anche sostanze che oggi non hanno un limite di leggr, ma che devono essere abbattute prima di essere scaricate nel fiume Bormida». A proposito degli scarichi nella Bormida, la Solvay ha sempre detto che le colpe sono di chi c'era prima e che i loro impianti evitavano qualsiasi inquinante nel fiume. «Dal 2012 misuriamo i Pfas nel fiume e negli ultimi anni abbiamo anche misurato il C6O4. Quella sostanza esce dall'azienda e nelle acque del fiume c'è. La Solvay sostiene che è il meno inquinante dei Pfas perché a catena corta, cioè fa meno male perché meno persistente nell'ambiente. Adesso non c'è un limite, e non essendoci un limite non possiamo sanzionarli, ma c'è. La Regione sta pensando di mettere dei limiti ma la procedura è lunga». E cosa chiedete invece alle istituzioni? «A loro chiediamo di arrivare ad avere una normativa sugli scarichi che vanno n

[IL DIRETTORE ARPA: FALDE INQUINATE, FIUMI AVVELENATI E' TEMPO DI METTERE DEI LIMITI]